



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 328 825 0667
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 10 Marzo 2024

4^a del Tempo di Passione - Laetare

(Gioite con Gerusalemme! - Isaia 66,10)

Testi:

Isaia 54, 7-10

7 *«Per un breve istante io ti ho abbandonata, ma con immensa compassione io ti raccoglierò.*

8 *In un eccesso d'ira, ti ho per un momento nascosto la mia faccia, ma con un amore eterno io avrò pietà di te», dice il SIGNORE, il tuo Redentore.*

9 *«Avverrà per me come delle acque di Noè; poiché, come giurai che le acque di Noè non si sarebbero più sparse sopra la terra, così io giuro di non irritarmi più contro di te, di non minacciarti più.*

10 *Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso», dice il SIGNORE, che ha pietà di te.*

Giovanni 12, 20-24

20 *Ora tra quelli che salivano alla festa per adorare c'erano alcuni Greci.*

21 *Questi dunque, avvicinatisi a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, gli fecero questa richiesta: «Signore, vorremmo vedere Gesù».*

22 *Filippo andò a dirlo ad Andrea; e Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.*

23 *Gesù rispose loro, dicendo:*

«L'ora è venuta, che il Figlio dell'uomo deve essere glorificato.

24 *In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.»*

Testo della predicazione: Luca 22, 54-62

54 *Dopo averlo arrestato, lo portarono via e lo condussero nella casa del sommo sacerdote; e Pietro seguiva da lontano.*

55 *Essi accesero un fuoco in mezzo al cortile, sedendovi intorno. Pietro si sedette in mezzo a loro.*

56 *Una serva, vedendo Pietro seduto presso il fuoco, lo guardò fisso e disse: «Anche costui era con Gesù». 57 Ma egli negò, dicendo: «Donna, non lo conosco».*

58 *E poco dopo, un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di quelli». Ma Pietro rispose:*

«No, uomo, non lo sono».

59 Trascorsa circa un'ora, un altro insisteva, dicendo: «Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo».

60 Ma Pietro disse: «Uomo, io non so quello che dici». E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò.

61 E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: «Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».

62 E, andato fuori, pianse amaramente.

Care sorelle e cari fratelli,

il testo che il lezionario ci propone oggi, in questa quarta domenica del tempo di passione, è molto noto, riportato da tutti e quattro i Vangeli con poche varianti nelle rispettive narrazioni, di solito citato come il "rinnegamento di Pietro". Gesù è stato appena arrestato e portato nella casa del sommo sacerdote (Caiafa) e in questa versione di Luca che abbiamo ascoltato l'episodio precede il processo che avverrà la mattina seguente nel sinedrio, mentre nelle versioni degli altri evangelisti questa scena e il giudizio sommario del sinedrio sono collocati nello stesso tempo e luogo.

La narrazione è articolata secondo una scansione temporale che è paragonabile a un crescendo musicale, un graduale ma progressivo aumento d'intensità, non del suono, ma della tensione che avvolge i protagonisti della scena che sono alcuni personaggi anonimi, Pietro e Gesù la cui presenza si manifesta solo alla fine, per un attimo, proprio all'apice della sequenza.

Pietro segue da lontano quanto sta accadendo e si mescola con le persone sedute in mezzo al cortile. Luca non dice niente degli altri discepoli (solo Giovanni parla di un altro discepolo, noto al sommo sacerdote, che entra nel cortile, parla con la portinaia, fa entrare Pietro e poi esce di scena, una variante che non cambia la scena).

Dunque solo Pietro è presente, intenzionato a vedere come si mettono le cose e non si percepisce quali siano le sue reali intenzioni, cosa pensi di fare.

Di sicuro possiamo immaginare che in lui si stiano affollando i pensieri e i sentimenti più vari. Da altri episodi abbiamo imparato che egli è di carattere impulsivo, spesso ha agito di slancio, quindi non saremmo molto lontani dal vero nel pensare a una sua istintiva intenzione di intervenire, di fare qualcosa, frenata però dall'essere stato colto di sorpresa, sebbene Gesù avesse più volte preannunciata la sua imminente passione e fine. Di fatto Pietro è irretito dallo sgomento, dal senso di impotenza che lo pervade, bloccato dalla paura, perché in quel tipo di situazione in ogni essere umano scatta la molla dell'istinto di preservazione della propria vita, di non esporsi e di salvarsi. Insomma un vero e proprio tumulto di sensazioni e reazioni che, a differenza degli altri apostoli, per un verso lo costringono a restare sul posto e per un altro lo inducono a dissimulare, a nascondere, anzi a negare la propria identità di discepolo di Gesù.

Vediamo ora come si svolge il crescendo.

Prima una donna, una serva della casa, guarda Pietro e afferma che anche lui stava con Gesù, Pietro risponde: *«Donna, non lo conosco»*

Poco dopo un uomo lo apostrofa dicendogli *«Anche tu sei di quelli»*, cioè anche

tu sei uno dei seguaci di Gesù, Pietro risponde *«No, uomo, non lo sono»*. Dopo un'ora circa ecco un altro uomo afferma con sicurezza che Pietro fosse tra coloro che stavano con Gesù perché è un Galileo e Pietro ribadisce seccamente *«Uomo, io non so quello che dici»*. Tre negazioni che non danno luogo a dubbi, tanto sono perentorie e decise!

I tre personaggi anonimi che apostrofano Pietro svolgono un ruolo importante in questa scena perché con la loro domande e la loro insistenza provocano la reazione di Pietro e perché rappresentano un campione della folla che spesso ha accompagnato Gesù. In tante occasioni è stato seguito da folle in cerca di segni, desiderose di guarigioni, affamate non solo di pane ma anche di giustizia. Ha guarito, ha saziato, ha mostrato con le proprie opere la misericordia e la compassione di Dio per le ultime, gli esclusi e gli abbandonati della società. Ha fatto il suo ingresso a Gerusalemme con il giubilo e gli inni di "osanna", ma ora che gli scribi e i farisei, da lui messi sotto accusa per il loro comportamento, sono riusciti a prenderlo, "a incastrarlo", ecco palesarsi quelli che additano i suoi discepoli, i "complici del malfattore". E' gente che probabilmente sa poco o niente di Gesù e dei discepoli, non hanno avuto modo di conoscere la sua predicazione e le sue opere, così come può darsi che siano rimasti indifferenti, ma ora assumono un ruolo attivo per mostrarsi zelanti col potere. Ahimè, è un comportamento che conosciamo bene, per secoli anche i nostri avi valdesi sono stati presi di mira e costretti a vivere in clandestinità, esuli e poi quasi rinchiusi nelle valli. Ai giorni nostri, con le piattaforme social, si sono diffusi i seminatori di odio (hate speech), i creatori di false notizie (fakes news) e il cyberbullismo. Questi tre personaggi sono l'anteprima, di quanto accadrà di lì a poco quando Pilato chiederà alla folla se liberare Gesù o Barabba con il ben noto esito e torna alla memoria la famosa frase di Calvero, il protagonista di Luci della ribalta, interpretato e diretto da Charly Chaplin che, riferendosi al pubblico, dice: *«C'è grandezza in ognuno. Ma come folla, sono come un mostro senza testa che non sa mai da che parte andare. Può essere spinto in qualsiasi direzione»*.

Torniamo al nostro racconto, eccoci al culmine della tensione, come quando l'atmosfera si carica di elettricità e il cielo diventa sempre più scuro prima dello scoppio di un temporale, prima del primo lampo e del conseguente primo tuono e poi dello scroscio della pioggia. Gesù si volta e guarda Pietro, il gallo canta, la tempesta scoppia Pietro se ne va in lacrime, *«andato fuori, pianse amaramente»*.

In questa dinamica, più che il canto del gallo, mi sembra decisivo lo sguardo di Gesù rivolto a Pietro che lo scuote dalla paralisi e ne provoca la reazione, ci torneremo tra breve, ma prima parliamo un attimo del secondo protagonista, Simone detto Pietro. Chi è Pietro?

- Il pescatore che con il fratello Andrea sono i primi discepoli scelti da Gesù per farne «*pescatori d'uomini*» (Marco 1,16-20).
- Colui che, invitato da Gesù a scendere dalla barca e a camminare sull'acqua, «*Vieni!*», «*ebbe paura e, cominciando a sommergersi, gridò: "Signore, salvami!"*». E Gesù, stesa subito la mano, lo afferrò e gli disse: «*O uomo di poca fede, perché hai dubitato?*»» (Matteo 14, 29-31);
- L'unico discepolo che quando Gesù chiede: «*E voi, chi dite che io sia?*», risponde: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Matteo 16,15-16), una professione di fede con la quale riconosce in Lui il Messia e la natura divina di Figlio di Dio;
- è a Pietro che, secondo il Vangelo di Matteo, Gesù risponde con le parole : «*Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli*». (Matteo 16, 18-19).
- L'apostolo che poco prima dell'arresto di Gesù aveva affermato «*Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte*» (Luca 14,33) e per questo Gesù l'aveva ripreso avvisandolo che invece l'avrebbe rinnegato tre volte prima del canto del gallo.

Questo Pietro, nonostante la sua comprensione di Gesù come Figlio di Dio e l'investitura da Lui ricevuta, è il Pietro che dubita, che non riesce a fidarsi/affidarsi completamente e non ce la fa a camminare sulle acque e che ora non trova il coraggio di fare o dire qualcosa, scoppia a piangere constatando la propria limitatezza: ha ripudiato Gesù, il Maestro, e dunque non gli resta altro che uscire piangendo amaramente.

Il pastore Paolo Ricca, nel suo ultimo libro "Secondo Marco", nel commentare il passo che descrive questo episodio nel Vangelo di Marco (Cap. 14, 66-72), con la sua ben nota efficacia scrive: "*Con questa immagine finale di un Pietro in lacrime per i suoi entusiasmi svaniti, per le sue promesse tradite, per la sua fede smarrita, Marco prende le distanze da ogni possibile retorica sul «principe degli apostoli» che con le chiavi in mano, apre e chiude la porta del cielo, o della «roccia» sulla quale sarebbe costruita la Chiesa, e ci consegna un Pietro consapevole (grazie a un duplice canto di un gallo!) di essere un peccatore che può contare solo sulla misericordia e sul perdono di colui che ha rinnegato tre volte. In questo Pietro ogni cristiano e ogni ministro della Chiesa si possono facilmente riconoscere.*"

Leggendo questo commento, mi sono ricordato di una recente meditazione tenuta da una biblista cattolica che ha definito Pietro come "pietra angolare" della chiesa. Lapsus o convinzione? Non saprei dire, ma è opportuno ribadire che l'unica "pietra angolare", la chiave di volta che fa sì che l'intero edificio cristiano sia saldo, è Gesù Cristo, Colui nel quale Dio ha portato a compimento la Sua opera, Colui che le dà solidità, perfezione, armonia e bellezza. Attorno e sulla figura di Pietro è stato detto e costruito tanto, ma spesso si è dimenticata la sua debolezza e il suo rinnegamento di Gesù facendone un episodio da incorniciare come un bel quadro da guardare in tempo di penitenza perdendo la reale sostanza di questo evento. E così mi viene anche spontaneo aggiungere, consapevole di dire qualcosa di ecumenicamente poco corretto verso i fratelli e sorelle cattoliche, che tutta la costruzione della chiesa romana edificata su Pietro e sul primato petrino, per non parlare del dogma dell'infallibilità papale ["quando compie il proprio ufficio di pastore e dottore di tutti i cristiani", costituzione Pastor aeternus del 10 luglio 1870, ribadita dal concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen gentium del 1964, *Enciclopedia Treccani online*] crolla di fronte a questa scena. Episodio nel quale si manifesta tutta la fragilità e lo smarrimento di Pietro con un profondo valore istruttivo (catechetico) e spirituale per noi cristiani. Ma guai se criticassimo o condannassimo Pietro per il suo rinnegamento: Pietro siamo noi che di continuo nel nostro rapporto con Gesù ci comportiamo come lui.

E ora arriviamo a quello che per me è il punto centrale del nostro racconto, dopo la terza negazione da parte di Pietro, nella quale si coglie un po' di stizza nella sua risposta al terzo interlocutore, visto che più o meno gli risponde "ma cosa vai dicendo? Perché dici cose prive di senso?" il gallo canta e «il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta». Improvvisamente Gesù irrompe nella scena e si manifesta solo tramite uno sguardo che incrocia quello di Pietro. Proprio questo gesto del Maestro fa scattare in lui il ricordo di quanto gli aveva predetto e provoca il suo pianto e la sua uscita-fuga. Mi chiedo: Che tipo di sguardo sarà stato? Quale comunicazione silenziosa sarà intercorsa da Gesù a Pietro? Cosa gli avrà fatto capire?

Uno sguardo di rimprovero? Proprio tu Pietro che hai confessato che io sono il Figlio di Dio, ora dici che non mi conosci, rinneghi di essere mio discepolo e ti nascondi tra la gente!

Questa ipotesi mi sembra poco convincente poiché Gesù in precedenza ha cercato di far capire ai suoi discepoli la sostanza del cammino irreversibile che lo attende e che deve percorrere fin sulla croce. Del resto cosa sarebbe cambiato per Gesù se Pietro avesse ammesso di conoscerlo? Gesù è

consapevole di essere la vittima designata dal sommo sacerdote e dal sinedrio. Sa che deve affrontare una strada dolorosa e che la deve percorrere fino in fondo, da solo, affinché la missione che il Padre gli ha affidato sia compiuta.

Uno sguardo di commiserazione ? Povero Pietro, tu che avevi dichiarato di essere pronto ad andare in prigione e a morire con me, ora te ne stai nascosto e impaurito e non hai neppure il coraggio di ammettere che sei uno dei miei discepoli!

Anche questa ipotesi mi sembra debole. Gesù conosce perfettamente l'animo umano, l'ha dimostrato in tanti episodi nei quali ha colto e interpretato i sentimenti e i pensieri delle donne e degli uomini con i quali è entrato in relazione. Gesù conosce l'impulsività di Pietro, sa che gli slanci fatti di risposte e le promesse avventate sono una caratteristica della sua personalità, ma sa anche che non hanno secondi fini. Pietro prova un grande affetto per Gesù, ma non ha ancora compreso pienamente la missione di Colui che ha riconosciuto come il Cristo, il Figlio di Dio. Le reazioni e le affermazioni di Pietro sono profondamente umane, dunque limitate sebbene ispirate dalle migliori intenzioni. In questo Pietro ci riconosciamo con tutte le nostre aspirazioni, indecisioni, speranze, incertezze e fragilità, con la nostra fede che necessita sempre di essere fortificata e rinnovata dalla grazia di Dio.

L'umanità e la divinità che convivono in Gesù non possono generare uno sguardo di rimprovero o di commiserazione, né tanto meno condannare Pietro.

Lo sguardo di Gesù è uno sguardo di misericordia e di perdono, uno sguardo attraverso il quale ha detto a Pietro: capisco la confusione di tuoi sentimenti, l'amarezza per vedere tutto compromesso, il desiderio di restarmi fedele annegato nella paura per la tua vita, avverto la tua angoscia per cosa ti potrebbe accadere se tu ammettessi di essere stato uno dei miei discepoli, non ti condanno perché solo a me spetta il compito di percorrere questa strada: il granello di frumento deve morire per produrre molto frutto (cfr. la lettura di Giovanni).

Gesù con lo sguardo dice a Pietro: la mia grazia sia con te, vai, mettiti in salvo, ci rivedremo e tu mi sarai testimone, ma ora lasciami, c'è una croce che mi aspetta e sulla quale devo salire perché amo i peccatori come te e li amo così tanto che li perdono come perdono te che mi hai rinnegato tre volte.

Lo sguardo di Gesù inonda Pietro della grazia salvifica di Dio, così Pietro si pente e si ravvede, finalmente comprende quale sia la missione del Cristo, Figlio di Dio, capisce che non può fare niente perché il compimento della missione di salvezza di Gesù per lui e per tutti gli uomini e le donne trascende, va oltre, i suoi limiti umani. Il pianto di Pietro non esprime solo dolore e pentimento, è anche il pianto liberatorio del credente riscattato e perdonato,

un pianto di riconoscenza e gratitudine per quello sguardo di Gesù attraverso il quale gli è stata rinnovata l'antica promessa del Signore al suo popolo che abbiamo letto alla fine del passo di Isaia: *«l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso»*.

Cara sorella e caro fratello, anche noi siamo come Pietro, la nostra natura umana ci porta ad oscillare continuamente tra la speranza e il dubbio, tra il desiderio di annunciare l'Evangelo, la buona novella, e l'incapacità di metterlo in pratica concretamente con le nostre azioni, tra le aspirazioni a trasformare il mondo e la società e la disillusione per quanto invece vediamo e sentiamo accadere intorno a noi. Come Pietro siamo spesso indotti dalle circostanze a guardare a distanza, a non prenderci le nostre responsabilità, a trovare mille giustificazioni per passare dalla porta larga invece di scegliere quella stretta, in buona sostanza a rinnegare il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Ma anche quando la nostra fede vacilla, attraverso la preghiera e invocando il sostegno dello Spirito Santo, se volgiamo il nostro sguardo a Gesù troviamo il suo sguardo di perdono e di misericordia che ci riempie della grazia di Dio. Pentiamoci, piangiamo di vergogna per le nostre colpe e i nostri rinnegamenti, che queste lacrime si trasformino nel segno della gratitudine e della gioia per la salvezza che ci è stata donata da Dio in Cristo Gesù. Amen

Predicazione di Valdo Pasqui (sovrintendente X Circuito dell'Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi), presso chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 10 Marzo 2024